

Pnrr, a otto mesi dal traguardo finale in arrivo la circolare «salva lavori»

Recovery

A Palazzo Chigi pronte le istruzioni in vista delle verifiche di fine Piano

Conta il rispetto dei target, non la chiusura del 100% delle opere finanziate

Gianni Trovati

I fogli cadono rapidamente dal calendario del Pnrr, e la curva di fine anno porta a vedere all'orizzonte la scadenza finale del 31 agosto prossimo; quando i 159 traguardi e obiettivi della maxi rata finale da 28,4 miliardi, un numero triplo rispetto alla media delle scadenze precedenti, dovranno chiudere la corsa di questi anni, al netto dei fondi trasferiti sulle facilities.

Il passare delle settimane alimenta fra soggetti attuatori e imprese le incognite sulla gestione delle scadenze finali. E a Palazzo Chigi è alle limature finali una circolare con le istruzioni per chiarire quali sono gli aspetti su cui occorre concentrarsi per mettere

in sicurezza gli obiettivi concordati con Bruxelles, e quindi i finanziamenti. Il tutto a partire da un dato cruciale: l'accordo degli assegni europei dipende dal rispetto di milestones e target e non dal completamento del 100% dei lavori di ogni linea progettuale, perché le due grandezze non coincidono.

Nella rigenerazione urbana, per fare un esempio, i progetti ancora coperti dal Pnrr dopo la rimodulazione del 2023 sono circa 1.800, ma il target chiede il completamento di 1.085 interventi quindi, una volta rispettato l'obiettivo europeo, gli altri lavori potranno continuare senza il rischio di alleggerire la rata; e lo stesso accade in molti filoni che vedono impegnati gli enti locali, dai progetti del ministero della Cultura a quelli relativi all'Istruzione.

Alla scadenza di agosto, altro chiarimento che dovrebbe arrivare dalla circolare, le verifiche si concentreranno sull'ultimazione dei lavori, lasciando quindi tempo ulteriore per il collaudo. Entro il 30 settembre andrà completata la rendicontazione, per aprire la strada all'accordo della rata finale entro dicembre 2026.

L'esigenza di chiarimenti ministeriali è cresciuta nelle ultime settimane sui territori, perché nonostante l'allentamento di questi anni il principio delle verifiche basate sui risultati ma-

teriali misurati dai target anziché sui tradizionali passaggi procedurali faticosa a prendere corpo nella gestione amministrativa del Piano.

Soprattutto ora, quando da affrontare c'è il rendiconto finale del Pnrr e non un traguardo intermedio.

L'avvicinarsi dei titoli di coda alimenta timori e incognite, e sono molte le segnalazioni di amministrazioni e imprese, in particolare nell'edilizia, che mostrano incertezze e spesso non firmano contratti per timore di penali o perdite di finanziamenti.

La definizione puntuale del perimetro delle verifiche europee non si può però tradurre in un «liberi tutti», perché le scadenze incombono e dopo la sesta rimodulazione appena «bollinata» dalla Ue i margini per flessibilità ulteriori sono quasi inesistenti.

Certo, c'è l'interesse comune, italiano e comunitario, a evitare problemi nelle rate per non lasciare scoperti investimenti arrivati comunque vicini alla realizzazione: ma anni di confronti continui con la task force del Pnrr hanno ormai insegnato che gli esami comunitari sono rigidi.

L'esigenza di accelerare rimane, dunque. Anche, forse soprattutto, sul terreno della rendicontazione. Perché la forbice fra la realtà materiale degli investimenti e quella fotografata da ReGis è ancora molto ampia; troppo ampia, a nove mesi dalla certificazione finale sui sei anni del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12,8 miliardi

L'OTTAVA RATA

L'Unione europea ha dato il via libera all'ottava rata, relativa agli obiettivi in scadenza al 30 giugno scorso, l'accordo è previsto nei prossimi giorni. Con

l'erogazione della nuova tranches, l'Italia avrà incassato 153 miliardi di euro, un valore pari al 79% dei 194,4 miliardi assegnati al Paese dalla Recovery and Resilience Facility

